CAMERA DEI DEPUTATI N. 1775

PROPOSTA DI LEGGE

DI INIZIATIVA POPOLARE

(a norma dell'articolo 71, capoverso, della Costituzione e degli articoli 48 e 49 della legge 25 maggio 1970, n. 352)

Presentata il 29 maggio 1980

—

Norme in materia di tutela della fauna

ONOREVOLI DEPUTATI ! — La questione del rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale si pone oggi con caratteri di urgenza e problematicità che vanno ben oltre i termini stabiliti – e fissati senza troppe variazioni – da una tradizione culturale vecchia di secoli: almeno da quella che si suole definire, con termine generico, occidentale.

Questi termini sono espressi chiaramente nel postulato: la natura a disposizione dell'uomo. Un postulato nel quale ha trovato un assestamento ideologico la primordiale conflittualità della specie con la natura circostante e che è stato fatto da certe tradizioni religiose e da talune posizioni scientifiche.

Le straordinarie capacità di adattamento, di organizzazione e di elaborazione proprie della specie hanno portato, all'origine, ad una sorta di contrapposizione alla natura, definita appunto « ostile », che in sei mila anni di civilizzazione non ha subito sostanziali modificazioni e il principio di « uomo contro la natura » si è affermato su quello di « uomo nella natura ».

I fatti che portano oggi all'esigenza di una revisione di questo rapporto sono ormai noti a tutti: il dilagante incremento demografico della specie, lo sviluppo incontrollato delle tecnologie e il loro uso distorto, il progressivo processo di antropizzazione dell'ambiente, modi di produzione e di consumo dettati dalla legge del profitto più sfrenato e fondati sullo sfruttamento ad oltranza delle risorse naturali.

La specie egemone che nella fase attuale della sua evoluzione si trova di fronte a problemi di gravissimi squilibri economici e sociali, si trova parallelamente, col presagio di una catastrofe ambientale ad andamento irreversibile, a dover rivedere il proprio ruolo di specie animale fra le altre specie viventi.

L'ecologia ha spiegato bene le regole del gioco: ci sono equilibri che non possono essere turbati, pena uno squilibrio generale catastrofico. Ciò risponde ad una consapevole, razionale e scientifica valutazione dei fatti di cui non si può non prendere atto.

La fredda valutazione tuttavia porta ancora in sé il vizio del ruolo protagonista dell'uomo sulla scena della vita. La visione è più accorta ed assennata ma gli « altri » vengono pur sempre visti come oggetto di una amministrazione, di una utilizzazione sia pure oculata, di una distinzione fra utili e no, fra buoni e cattivi.

In questa concezione non trova ancora spazio una più ampia visione dell'esistenza che comporti il rispetto della vita e del diritto alla vita puro e semplice. Una visione cioè che estenda il rifiuto e la condanna della violenza ad ogni specie vivente partendo dall'uomo e configurandosi in una sorta di nuovo umanesimo.

È sotto questi due aspetti – quello ecologico razionale, e quello umanitario o, per meglio dire, neo-umanistico, fondato sul rispetto del diritto alla vita – che va visto il problema di una legge in materia di tutela della fauna e dell'ambiente naturale.

DIRITTO DELL'ANIMALE DOVERE DELL'UOMO

Il 1978 è stato proclamato anno degli animali e con l'occasione fu promulgata – presso la sede dell'UNESCO a Parigi – una « Carta dei Diritti degli Animali ». Alla sua elaborazione hanno provveduto noti scienziati, tra cui Remy Chauvin etologo, Georges Heuse biologo, ed altri, fra cui il premio Nobel A. Kastler.

La Carta dice:

PREAMBOLO.

Considerato che ogni animale ha dei diritti; considerato che il disconoscimento e il disprezzo di questi diritti hanno portato e continuano a portare l'uomo a commettere dei crimini contro la natura e contro gli animali; considerato che il riconoscimento da parte della specie umana del diritto all'esistenza delle altre specie animali costituisce il fondamento della coesistenza delle specie nel mondo; considerato che genocidi sono perpetrati dall'uomo e altri ancora se ne minacciano; considerato che il rispetto degli animali da parte dell'uomo è legato al rispetto degli uomini tra loro; considerato che l'educazione deve insegnare sin dall'infanzia a osservare, comprendere, rispettare e amare gli animali;

SI PROCLAMA.

Articolo 1. — Tutti gli animali nascono uguali davanti alla vita e hanno gli stessi diritti all'esistenza.

Articolo 2. —*A.* – Ogni animale ha diritto al rispetto. *B.* – L'uomo, in quanto specie animale, non può attribuirsi il diritto di sterminare gli altri animali, o di sfruttarli violando questo diritto. Egli ha il dovere di mettere le sue conoscenze al servizio degli animali. *C.* – Ogni animale ha diritto alla considerazione, alle cure e alla protezione dell'uomo.

Articolo 3. — *A.* – Nessun animale dovrà essere sottoposto a maltrattamenti e ad atti crudeli. *B.* – Se la soppressione di un animale è necessaria, deve essere istantanea, senza dolore né angoscia.

Articolo 4. — *A.* – Ogni animale che appartiene a una specie selvaggia ha il diritto di vivere libero nel suo ambiente naturale, terrestre, aereo o acquatico e ha il diritto di riprodursi. *B.* – Ogni privazione di libertà, anche se a fini educativi, è contraria a questo diritto.

Articolo 5. — *A.* – Ogni animale appartiene ad una specie che vive abitualmente nell'ambiente dell'uomo ha il diritto di vivere e di crescere secondo il ritmo e nelle condizioni di vita e di libertà che sono proprie della sua specie. *B.* – Ogni modifica di questo ritmo e di queste condizioni imposta dall'uomo a fini mercantili è contraria a questo diritto.

Articolo 6. — *A.* – Ogni animale che l'uomo ha scelto per compagno ha diritto ad una durata della vita conforme alla sua naturale longevità. *B.* – L'abbandono di un animale è un atto crudele e degradante.

Articolo 7. — Ogni animale che lavora ha diritto a ragionevoli limitazioni di durata e intensità di lavoro, ad un'alimentazione adeguata e al riposo.

Articolo 8. — *A.* – La sperimentazione animale che implica una sofferenza fisica e psichica è incompatibile con i diritti dell'animale sia che si tratti di una sperimentazione medica, scientifica, commerciale, sia di ogni altra forma di sperimentazione. *B.* – Le tecniche sostitutive devono essere utilizzate e sviluppate.

Articolo 9. — Nel caso che l'animale sia allevato per l'alimentazione, deve essere nutrito, alloggiato, trasportato e ucciso senza che per lui ne risulti ansietà e dolore.

Articolo 10. — *A.* – Nessun animale deve essere usato per il divertimento dell'uomo. *B.* – Le esibizioni di animali e gli spettacoli che utilizzano degli animali sono incompatibili con la dignità dell'animale.

Articolo 11. — Ogni atto che comporti l'uccisione di un animale senza necessità è un biocidio, cioè un delitto contro la vita.

Articolo 12. — *A.* – Ogni atto che comporti l'uccisione di un gran numero di animali selvaggi è un genocidio, cioè un delitto contro la specie. *B.* – L'inquinamento e la distruzione dell'ambiente naturale portano al genocidio.

Articolo 13. — *A.* – L'animale deve essere trattato con rispetto. *B.* – Le scene di violenza di cui gli animali sono vittime devono essere proibite al cinema e alla televisione, a meno che non abbiano come fine di mostrare un attentato ai diritti dell'animale.

Articolo 14. — Le associazioni di protezione e di salvaguardia degli animali devono essere rappresentate a livello governativo. *B.* – I diritti dell'animale devono essere difesi dalla legge come i diritti dell'uomo.

La Dichiarazione dei Diritti degli Animali è un documento che, per i contenuti e per la formulazione, costituisce il testo più avanzato in materia, assumendo da una parte posizioni già acquisite dal progredire civile rafforzandole, e proponendo dall'altra acquisizioni nuove e illuminanti, in perfetta coerenza con le prime. La sua sostanza è costituita dalla fondamentale affermazione del diritto alla vita di ogni forma vivente, unitamente alla parallela affermazione del rispetto per questo diritto.

Questo testo, se ha un grande valore di stimolo culturale, non è tuttavia una legge. Per la semplice ragione che per la giurisprudenza, materia umana, l'animale non è soggetto di diritto, rispondendo esso alle sole leggi che gli competono che sono quelle biologiche, a differenza della specie umana che per la sua attività organizzata deve far ricorso a leggi scritte.

Per quanto concerne dunque il rapporto uomo-animale il diritto di quest'ultimo, sancito come principio, si deve tradurre in un corrispettivo dovere dell'uomo espresso in termini di legge. Ciò è stato egregiamente detto da un Magistrato (il prof. F. Ernesto Eula, 1° Pres. Supr. Corte di Cassazione, Torino 1961): ...per quanto concerne gli animali non si può parlare « *propriamente di soggettività giuridica, mancando in loro quelle doti di razionalità, di libero volere e di responsabilità che sono proprie della personalità* », non si può tuttavia considerarli « *come cose, ma... creature sensibili che fanno parte della nostra convivenza, concorrendo ad integrare la nostra collettività* ». Allora « *Si pone, naturalmente, in corrispondenza ai diritti degli animali, una somma di doveri per gli uomini, considerati singolarmente e nella loro collettività organizzata, impersonata nello Stato* ».

LA NORMATIVA VIGENTE

Proprio nel 1978 (anno dei Diritti degli Animali) il 15 novembre, in un paese della provincia lombarda, un tale « afferrò un cagnolino e lo gettò nel bocchettone di un camion trita-immondizie, facendolo orribilmente stritolare fra gli ingranaggi della macchina ». Il fatto fu notato con raccapriccio da due signore, una delle quali fu anche colta da malore. Il fatto fu denunciato al Pretore ed è di questi giorni, maggio 1980, la sentenza: tre mesi senza la condizionale.

Fra le tante nequizie, nefandezze ed efferatezze che si consumano quotidianamente sugli animali nel Bel Paese, di cui in genere si ha solo una flebile eco, questo episodio ha suscitato scalpore. Il perché di questa notorietà è dovuto alla « pesantezza » della pena – eccezionale, se si raffronta alle consuete multe, quando vengono straordinariamente comminate – e ad alcuni casi particolari e concomitanti, e cioè: che il fatto si sia verificato in luogo pubblico, che ci siano stati dei testimoni, che questi fossero persone sensibili e non indifferenti o addirittura partecipi come sovente accade, che una di loro sia stata colta da malore, che ci sia stata una denuncia (che non molti sanno come e dove si fa, o a chi farla), che il cane fosse di proprietà.

Se questa concomitanza di casi non si fosse verificata, quel tale di S. Giuliano Milanese non si sarebbe trovato costretto a meditare sulle stranezze della vita, e quel cane stritolato vivo non si sarebbe sentito risarcito, *post mortem*, da quella « pesante pena ».

Tali sono i nostri costumi e le leggi che li rispecchiano.

Così si legge nell'Enciclopedia del Diritto, alla voce « Animali »: « *L'animale ha sempre costituito un oggetto verso cui si è esplicato il senso di pietà e di protezione dell'uomo, quando non anche di affetto, verso gli esseri inferiori. Di qui l'esistenza in tutte le epoche, anche le più remote, presso tutti i popoli, anche meno progrediti, di precetti, pur se involuti ed imperfetti, a salvaguardia degli animali: di qui l'esistenza presso tutti i paesi civili di provvedimenti legislativi ampi ed organici, che si prefiggono in maniera epressa la tutela degli animali* ». E prosegue:

« *Nel diritto positivo italiano la protezione degli animali è realizzata in via diretta ed immediata dall'art. 727 C.P. ed alcune leggi speciali* ».

Ecco come « il senso di pietà e di protezione dell'uomo, quando non anche di affetto », viene espresso in « provvedimenti legislativi *ampi ed organici* ».

Articolo 727 C.P. — Persegue chi incrudelisce senza necessità (!) contro gli animali, e se il maltrattamento avviene in luogo pubblico (!) la pena viene aumentata.

Nel secondo comma tanta severità viene rincarata perseguendo (con ammenda) chi « *anche per solo fine scientifico o didattico, in un luogo pubblico o esposto al pubblico, sottopone animali vivi ad esperimenti tali da destare ribrezzo* ».

In parole povere, si può incrudelire per necessità, meglio non farlo all'aperto, gli esperimenti siano fatti al riparo da occhi indiscreti, e soprattutto non bisogna ferire la sensibilità degli umani. Della sensibilità dell'animale non se ne parla.

Articolo 500 C.P. — Punisce chiunque provochi la diffusione di una malattia degli animali dannosa... « *agli interessi dell'economia rurale o al patrimonio zootecnico della nazione* ».

Articolo 638 C.P. — Punisce l'uccisione o il danneggiamento (*sic* !) di animali altrui (!).

Articolo 672 C.P. — Punisce chi lascia senza custodia o malgoverni o aizzi e spaventi animali... a tutela dell'*incolumità pubblica.*

Per il C.P. (Codice Penale) questo è tutto.

Articolo 69 T.U. leggi P.S. — Fa divieto, senza licenza delle locali autorità di P.S., di esporre alla pubblica vista animali.

Articolo 70 (*idem.*). — Vieta gli spettacoli che comportino *strazio* o *sevizie* di animali (si faccia attenzione ai due termini usati. Si deduce che ogni altra forma di malversazione, di coercizione, di violenza anche psichica è irrilevante).

Articolo 129 Reg. P.S. (R.D. 6 maggio 1940, n. 633) — È l'unica voce che si esprima in termini concreti: sono vietate le corse con uso di pungolo acuminato, i combattimenti tra animali, le corride, il lancio delle anatre in acqua, l'uso di animali vivi per alberi della cuccagna, o per bersagli fissi.

È una casistica, come si vede, piuttosto precisa, ma estremamente ristretta e limitata alle feste paesane.

Quanto alle pene siamo sempre a livelli di contravvenzioni, irrisorie e ridicole.

Legge 12 giugno 1931, n. 924 e modifiche con legge 1° maggio 1941, n. 615 sulla Vivisezione.

È questa una legge che innanzitutto opera una sommaria, grossolana e incomprensibile distinzione fra animali a sangue caldo (mammiferi e uccelli) e animali a sangue freddo, nel senso che questi ultimi vengono d'un subito esclusi dalle « facilitazioni » di cui verrebbero invece a godere gli altri. Citiamo a questo proposito un'esperienza che nelle Università viene ripetuta all'infinito: la spinatura delle rane.

Vengono portate in aula rane vive, si infligge un lungo ferro dalla nuca lungo tutta la spina dorsale, e ciò serve a ledere il loro sistema nervoso, e quindi a paralizzarle. Intanto l'animaletto si dimena tra le sofferenze e si aggrappa disperatamente alla mano del suo carnefice.

Vengono quindi inchiodate su un piano di sughero e si mette a nudo il loro cuore per ricavarne l'elettrocardiogramma, sempre uguale, pubblicato da sempre su innumerevoli testi.

La discriminazione a favore degli animali vertebrati a sangue caldo viene espressa nell'articolo 1 da un perentorio divieto di vivisezione e di tutti gli altri esperimenti, cui fa seguito un « quando non abbiano lo scopo di promuovere il progresso della biologia e della medicina sperimentale » che, non essendo accompagnato da alcuna precisazione, lascia immediatamente campo libero alla discrezionalità dei vivisettori, i quali soli decideranno come, quanto e quando promuovere il progresso.

Ma tutta la legge è così congegnata.

A tutta la serie dei divieti e delle limitazioni fa sistematicamente seguito una serie di « *soltanto nei casi in cui* », « *salvo che* », « *fatta eccezione dei casi* », « *ove non risulti la necessità* », e via permettendo.

Si aggiunga la totale impossibilità di controlli e l'irrisorietà delle pene e si ha il quadro di una assurdità giuridica che viene tollerata da cinquant'anni.

Legge 27 dicembre 1977, n. 968 sulla Caccia.

Un'altra legge, anche questa come la precedente, voluta, elaborata, redatta ed imposta da una corporazione, quella dei cacciatori: il resto del mondo non è stato preso in considerazione e non ha quindi avuto voce in capitolo.

Per questa legge sarebbe già sufficiente citare quanto pubblicato su un notiziario venatorio (un giornaletto di cacciatori, ma di tipo speciale):

« *Appena approvata la legge cornice sulla caccia sono scoppiate furibonde polemiche sui contenuti di questa legge che ha fatto risuscitare alcune norme che si ritenevano sepolte con Benito Mussolini.*

Tra le norme più contestate quelle che hanno previsto la duplice apertura della caccia, il ripristino della uccellagione con reti, la caccia a piccolissimi uccelli parzialmente o totalmente insettivori, quali il prispolone, fanello, spioncello, verdone, ecc., la caccia sulla neve, la caccia primaverile, la caccia ai falchi e con l'uso dei falchi, il finanziamento alle associazioni venatorie nazionali autoriconosciutesi di un contributo annuale di circa 5 miliardi di lire ».

Questi sono soltanto alcuni rilievi, altro si potrebbe aggiungere, ma il discorso vero sulla caccia, oggi, è un altro. Privilegiare una specie e condannarne un'altra, stabilire i giorni e le ore in cui si può

sparare, estendere le zone protette per far contenti i protezionisti e poi poter sparare indisturbati altrove, ripopolare con animali d'allevamento per non depauperare il capitale faunistico, misurare e soppesare i carnieri, e via regolamentando ed aggirando, escogitare tutto questo per poter garantire la sopravvivenza della sparatoria, potrà nelle migliori delle ipotesi soddisfare qualche compassato e distaccato ecologista, ma passa pesantemente sopra un fatto fondamentale: il fatto, cioè, che la caccia è divertimento, e tale è e rimane non avendo al giorno d'oggi alcuna altra giustificazione o motivazione.

Alcuni la definiscono anche sport nel presupposto che l'animale messo sotto tiro sia al corrente delle norme che regolano ogni sport che si rispetti, le abbia accettate e si diverta un mondo anche lui.

La caccia-divertimento-nell'uccidere si condanna da sé, è immorale, va solo abolita al più presto.

Ma la normativa sulla caccia ha posto sul tappeto un altro tema di grande rilievo, quello dell'identità, e per così dire, o della personalità del bene di natura. Un bene considerato da sempre *res nullius* e quindi in balia, a disposizione del primo arrivato, e oggi rivalutato come *res omnium*, cosa di tutti, appartenente alla collettività, e da essa, si presume, anche protetto.

Il salto di qualità sembra notevole, ma questa sorta di promozione non può far ignorare quella persistenza del concetto *res*, cosa, oggetto, attribuito tranquillamente ad un essere vivente.

Dai tempi di Cartesio che vedeva negli animali solo macchinette, perché non filosofeggiavano come lui (da cui *cogito, ergo sum*), non è stato fatto un gran passo avanti. La voce di Leonardo da Vinci suona ancora in un deserto.

IL DOMINIO DELL'UOMO

Nella biosfera il corso della vita è amorale e spietato: se leggi vi sono, sono quelle della sopravvivenza, della selezione naturale, delle catene alimentari; i nostri moralismi non vi sono applicabili e possono a volte tradursi in modi di valutazione del tutto impropri e devianti.

L'essere vegetariani dipende da una scelta individuale dettata sia da ragioni morali di rifiuto della violenza, sia da motivi dietetici, ma il vegetarianismo come regola di vita da estendere a tutti in quanto condanna della alimentazione carnivora si risolve in una palese contraddizione con leggi fondamentali della vita.

L'uomo ha capacità e possibilità di scelta che gli altri animali non hanno e queste scelte possono essere indirizzate sia al bene, sia al male, sia contro la violenza, per ridurla o eliminarla o attenuarla, sia per estenderla ad ogni forma di abusi e di utilizzazioni variamente giustificati. Fra le tante giustificazioni non ultima è quella ispirata alle necessità alimentari che sembrano giustificare tutto. Gran parte di questa violenza è entrata nelle tradizioni e nelle consuetudini, un'altra parte è meno palese, assume forme occulte e distorte e non è a tutti nota. In entrambi i casi si perpetua quello che un poeta ha chiamato « il dominio dell'uomo » (1) quando si trovò di fronte ad un topo di campagna terrorizzato che stava per essere ammazzato:

« Davvero mi dispiace che il predominio dell'uomo / abbia infranto l'armonia della natura / e giustifichi la cattiva opinione che ti fa fuggire / davanti a me, povero compagno figlio della terra / e come me mortale ».

L'immensa sofferenza del mondo animale sotto il dominio dell'uomo si perpetua in tante atroci crudeltà quotidiane che sono sotto gli occhi di tutti e sembrano incredibilmente a tutti ignote: la sofferenza che sta nel vaso del pesce rosso che annaspa e boccheggia in quel lucido pozzo senza ossigeno e senza niente, il pesce rosso che viene dai corsi d'acqua

(1) ROBERT BURNS. *Il Dominio dell'uomo* è anche il titolo di un libro inchiesta di MONICA HUTCHINGS e MAVIS CAVER, ed. Bompiani, dal quale è stata tratta gran parte degli esempi appresso riportati.

ombreggiati dalle alghe, accecato, lui privo di palpebre, dalla luce dilatata dal vetro.

I cavalli del circo sono bravi, belli, eleganti, obbediscono a tutto e fanno meraviglie. Per farli stare ritti e camminare sulle zampe posteriori si passano le redini sopra la testa e si tirano con violenza, in modo da fargli male alla bocca; un altro modo consiste nel percuotere il cavallo violentemente sotto la mascella con un bastone. I cavalli ridono pure. Per farli ridere si pungono ripetutamente sul muso, alla fine il movimento diventa automatico e il cavallo solleva il labbro superiore e mostra i denti di fronte al semplice segnale che minaccia dolore.

Per farli ballare – il che è lungo e difficile da insegnare – si usa una lunga frusta ogni volta che il cavallo deve cambiare passo. A fare i volteggi imparano così: si fissa la testa con le briglie laterali e con una briglia principale in modo che il tirante del cavezzone batta sul naso e allo stesso tempo si porta la punta della frusta davanti al muso del cavallo. Nei rodei si usano sostanze caustiche sui genitali o nel retto, costringendo il cavallo a contorcersi per trovare sollievo. Stimoli e pungoli elettrici vengono utilizzati per i tiri al laccio ai vitelli e per le corride.

Il cavallo non è per natura un animale saltatore, lo è tanto meno quando deve portarsi addosso un grosso peso, come gli accade di dover fare nell'ippica e nell'equitazione. Il cavallo è completamente sprovvisto di quella specie di molla naturale che hanno cervi, capre e gli ungulati in genere, che agisce al momento del salto e della ricaduta a terra: per il cavallo l'impatto è un urto non ammortizzato che provoca distorsioni, fratture e strappi muscolari.

Per indurlo ad evitare il contatto con gli ostacoli si ricorre alla produzione di vesciche sugli stinchi, con sostanze alla trementina o con l'ustione diretta con ferro rovente. Le vesciche si nascondono facilmente sotto le solite fasciature degli stinchi; il cavallo starà bene attento a non toccare la sbarra superiore dell'ostacolo con gran soddisfazione del suo cavaliere.

Nemmeno il trotto è naturale nel cavallo e allora si usano catene arrotolate intorno alle zampe, perché impari a scalpitare con i piedi anteriori in fuori (nel tentativo di liberarsene) a volte con l'aggiunta di sostanze irritanti o caustiche. In pista le catene sono sostituite da stivali di cuoio spesso rinforzati con una fodera ruvida, che vanno su è giù sulle parti irritate.

L'andatura elegante e leggiadra è garantita.

Dentro la gabbia piena di « belve feroci » un uomo solo, il coraggioso e fiero domatore, attira tutta l'attenzione del pubblico che trepida per lui; il più piccolo errore e l'uomo intrepido può essere sbranato.

Andare a spiegare a quella folla a bocca aperta che ad avere veramente paura in quella gabbia sono solo tigri e leoni, è un po' difficile. Eppure basterebbe notare come gli animali fanno di tutto per evitare le attenzioni del domatore e come fuggono rapidamente imboccando il tunnel dell'uscita una volta finito l'esercizio. C'è qualcosa che è avvenuto prima, durante tutto il lungo periodo dell'addestramento che ha messo quegli animali in una condizione di terrore. Ce lo racconta un celebre domatore, il francese Alfred Court, in un suo libro di memorie intitolato « Wild Circus Animals », pubblicato a Londra nel 1954:

« Il bastone e la frusta sono necessari tanto quanto un supplemento di carne dato in premio. Ora toccava a me essere brutale, spaventosamente brutale, ed io lo fui. Tutti i bastoni che avevo lasciato nella gabbia erano stati rotti, uno alla volta, sulla testa di Bengali. Le frustate cadevano a valanga, tagliando a fondo la lucida pelle della tigre... Presi un pesante sgabello da addestramento, fatto di legno e acciaio, pesava ottanta libbre buone; lo sollevai sopra la testa e lo lanciai contro Artis, colpendolo nella parte posteriore. L'animale dette un terribile ruggito, un

grido di dolore – ma la povera bestia non andò lontano, lo sgabello lo aveva colpito più forte di quanto io volessi, spezzandogli le zampe ».

E ancora:

« *Restavo solo con le tigri e le punivo in modo che esse non avrebbero dimenticato... La morte può essere affrontata solo dalla morte e questo, quando tutti gli orpelli sono finiti, è il gioco del domatore di leoni. Egli fa agire il leone sotto la costante minaccia della morte. E lo ricorda al leone con migliaia di punzecchiature, ferite e frustate. Il leone ruggisce la sua protesta, ma va avanti con l'esercizio, perché non vuol morire* ».

Per insegnare ai leopardi a stare seduti sulle zampe posteriori un metodo è questo: si incatenano ai due lati della gabbia, un uomo si siede di fronte e pungola con un forcone alla gola a oltranza, quando l'uomo si stanca viene sostituito da un altro: alla fine il leopardo esegue al minimo tocco di forcone.

Un metodo per piegare la volontà di una tigre prima dell'addestramento consiste nello stenderla a tappeto con le quattro zampe legate strettamente con un nodo scorsoio e giù bastonate. L'animale si infuria, ringhia, ruggisce mentre la bastonatura continua, si ribella disperatamente, fino a che non si rende conto che la sua resistenza è inutile, che nulla può per difendersi dal suo persecutore. Dopo verrà l'addestramento vero e proprio.

Alcuni non imparano mai, la loro volontà non può essere piegata, così muoiono per le ferite o semplicemente di inedia perché sono talmente disperati che non riescono a mangiare.

Gli orsi, bestioni delle foreste schivi e scontrosi, sono i meno adatti ad essere ammaestrati, i più soffrono terribilmente della reclusione in gabbia e ancor più in quelle strettissime dei circhi, che sono le stesse che vengono adibite al trasporto. Riuscire ad ammaestrare orsi è un motivo di vanto e di prestigio per i domatori, il risultato è sempre esilarante e l'effetto grottesco assicurato data la mole e l'andatura goffa dell'animale.

Una volta, in tempi non tanto lontani, il ballo dell'orso si otteneva con i carboni ardenti sui quali l'animale veniva obbligato a camminare, trovandosi costretto a sollevare rapidamente i piedi sotto il dolore della scottatura. Oggi per i vari esercizi si usano piastre e pungoli elettrici.

Recentemente a Roma l'orso di un circo è stato giustiziato. « È improvvisamente impazzito » hanno scritto i giornali, come dire che gli ha dato di volta stranamente il cervello. Era stato catturato nelle catene montagnose degli Urali. Ha finito i suoi giorni in un lurido spiazzo della tetra periferia romana. Perché si era ribellato.

Quando un elefante si solleva su una sola delle sue zampe anteriori il pubblico rimane sbalordito di fronte a tale sorprendente gioco d'equilibrio miracolosamente eseguito da un animale di quella mole. In quel momento tutto l'enorme peso dello stomaco e degli intestini preme sul cuore dell'animale in modo innaturale e crudele. Questo il pubblico non lo vede.

Il pubblico non vede e non sa tante altre cose: quello che è avvenuto prima con la cattura e la domatura in Asia, paese d'origine, con sistemi che è solo possibile immaginare ove si rifletta a come un animale immenso e poderoso possa essere ridotto a docile e meticoloso esecutore dei comandi di un nanerottolo che gli sta davanti.

Il pubblico non vede l'attrezzo, perché è camuffato da nastri, che il nanerottolo maneggia abilmente: una sbarra di ferro con un grosso puntale d'acciaio ed un enorme uncino. Il puntale pungola le parti molli intorno alle orecchie e l'animale muove la testa dondolando la proboscide, la punta dell'uncino si infila sotto un piede e l'elefante alza la zampa agitandola qua e là.

Il pubblico non sa la ragione per cui gli elefanti non evacuano mai quando sono in pista, perché essi vengono « svuotati » prima, e l'evacuazione forzata li fa barrire di dolore.

Il pubblico plaude quando lo scimpanzè ride e abbraccia il suo padrone, e non sa che quel riso è una smorfia di dolore e il gesto è una richiesta di pietà: « adesso ho finito, non mi tormentare più ».

Dietro la facciata rutilante del circo si consuma una tragedia coperta dagli applausi del pubblico, sotto la luce delle lampadine colorate. Nel « giardino » zoologico viene perpetrata un'altra violenza, sorda e prolungata, alla luce del sole. Ma è una luce senza vita, come quella di un cimitero.

Così ha scritto Desmond Morris:

« *C'è qualcosa di biologicamente immorale nel tenere gli animali rinchiusi in recinti in cui i loro modelli comportamentali, che per evolvere hanno avuto bisogno di milioni di anni, non possono esprimersi. Gli animali non vivono solo di cibo... Da qualunque parte vi voltiate, nei vecchi zoo, vi trovate di fronte all'inedia di comportamento. Nidificare, preparare il letto, fare il bagno, seguire le piste, dormire, guazzare nel fango, defecare, perlustrare territori, mettersi in mostra, vivere in gruppi, ecc., tutti questi modelli di comportamento, che possono sembrare così banali, così facilmente riducibili a un'espressione minima, vengono frustrati e non riescono a trovare un pieno sfogo. Gli uccelli tessitori dovrebbero poter tessere, i castori costruire dighe, le scimmie costruire letti, gli elefanti fare il bagno, gli uccelli del paradiso costruire capanne, i giovani scimpanzè dondolare e giocare, i daini formare pozze di fango, i lupi seguire piste e gli orsi arrampicarsi sugli alberi. Soprattutto le specie socievoli dovrebbero poter vivere in gruppi sociali naturali, di dimensione e composizione giusta, e non sempre in coppie, come se fossero i candidati di una ridicola arca di Noè, o peggio ancora, da soli, in un triste, solitario isolamento* ».

« LA SCANDALOSA VICENDA DI FIUMICINO » (da un titolo di un giornale): il 20 settembre 1979, alle ore 1,40, atterra a Fiumicino, aeroporto di Roma, un cargo CL 44 della compagnia Trans-meridia, proveniente da Johannesburg; deve scaricare 49 animali esotici, tra antilopi e zebre, fra cui alcuni esemplari rarissimi, destinati ai diversi zoo-safari sparsi in Italia.

Quando il cargo è atterrato, già due animali erano morti e altri quattro moribondi. Erano e sono rimasti stipati in gabbie di dimensioni ridottissime, non pochi animali sono deceduti perché si sono feriti a morte reciprocamente. Non possono essere scaricati a causa di inadempienze amministrative, certificati e roba del genere, rimangono bloccati mentre comincia il palleggiamento delle responsabilità. Tre giorni dopo si appura che sono morte 12 antilopi e tre zebre, qualcuno dice a causa dell'errato sistema di ingabbiamento e di stivaggio dell'apparecchio. Due antilopi, completamente impazzite, riescono a rompere alcune assi delle gabbie che le tenevano prigioniere, saltano giù dal portello del velivolo che era stato lasciato aperto per il ricambio dell'aria, e nella caduta una di esse si rompe una zampa. Viene soppressa. L'altra, che è riuscita a guadagnare la libertà, viene ricercata per tutto l'aeroporto, e infine abbattuta a colpi di carabina. Stava brucando sul bordo della pista numero uno. Il personale aveva tutto l'occorrente, lacci e reti, per catturare senza spargimento di sangue, ma l'autorità sanitaria, per evitare il « contagio », ha dato l'ordine di sparare.

Dall'estero piovono pesanti giudizi sugli italiani che non amano gli animali. Le responsabilità non si sa di chi sono: se dell'esportatore sud-africano, se del vettore inglese, se dell'importatore italiano. Le vittime sono alla fine ventidue, gli animali superstiti vengono spediti in un emirato arabo per intercessione di uno sceicco.

Il commercio degli animali è una attività dalle ramificazioni vastissime la cui entità può essere indicata da un dato del 1967 relativo all'importazione di animali selvaggi negli USA: 38 milioni. I clienti di questo florido traffico sono circhi, zoo, zoo-safari, laboratori di vivisezione, amatori vari (« gli amici degli animali »). Si calcola che per ogni soggetto arrivato a destinazione, altri cinque o sei sono morti durante la cattura, la detenzione, il trasporto. Che questo scempio sia mosso da

scopi di lucro è abbastanza ovvio e non desta sorpresa, ma che sia in buona parte alimentato dalle richieste di chi vuole l'animale in casa è un dato abbastanza sconcertante; la natura viene acquistata per posta e messa in salotto, magari con la giustificazione della zoofilia. Le fogne di New York sono ormai piene di caimani e di rettili vari scaricati nei cessi dagli sconsiderati acquirenti. Ma non è necessario scendere nelle fogne per avere una idea di questo macabro commercio, basta entrare in un qualsiasi negozio di animali e guardare nei luridi ripostigli per constatare, con un minimo di attenzione, quanto si può essere iniqui e al contempo scemi.

FANTASTICO E GROTTESCO ERRORE

« *Un'indagine svolta nel* 1974 *nell'Unione Sud-Africana rivelò che nel corso dei due anni precedenti, un numero stimato tra i* 500 *e i* 1.500 *babbuini destinati ai laboratori nazionali di vivisezione morirono ancor prima dell'inizio degli esperimenti, per lo più di sete, d'insolazione o di freddo durante i trasporti. In un caso* 20 *babbuini adulti vennero trasportati per* 180 *chilometri stipati in una gabbia di un metro per due metri e mezzo. Accade spesso che le madri decapitano i loro piccoli nel corso dei trasporti. In tedesco si definisce* Affenliebe – *amore scimmiesco – un amore materno esagerato. Ci si può immaginare a che punto di disperazione deve trovarsi una scimmia prima di uccidere il proprio figlioletto. Ma essa è evidentemente abbastanza intelligente da capire che per lui è meglio non arrivare vivo a destinazione. Il sistema più sbrigativo per fare grandi retate di scimmie è di sparare alle madri delle poppanti, dopo di che ci si può impadronire delle piccole che rimangono avvinghiate alle madri morenti.*

Per ogni scimmietta così catturata nelle grandi battute in India, Sud America e Africa, per soddisfare le richieste sempre crescenti dei laboratori statunitensi ed europei, molte altre rimangono uccise o ferite dai colpi d'arma da fuoco. Poi tra le scimmiette stipate nelle gabbie durante i trasporti aerei si verifica una mortalità che può raggiungere punte del 70 *per cento. Muoiono di traumi psichici e fisici, di sete, di angoscia, di soffocamento. Per ogni scimmia che giunge in un laboratorio, ne devono morire almeno altre cinque. Sicché gli* 85.283 *primati sacrificati nel* 1971 *nei soli laboratori statunitensi hanno comportato lo sterminio di oltre* 400.000 *esemplari* ». (Da « Imperatrice Nuda – La scienza medica attuale sotto accusa » di Hans RUESCH).

Un paio di anni fa il governo indiano ha posto fine all'esportazione di scimmie *Macacus Rhesus*. La decisione colse tutti di sorpresa, ed è stata variamente interpretata. Le motivazioni addotte sono state le atrocità compiute nei confronti degli animali-cavia in deroga agli accordi presi con gli USA, il maggiore acquirente, accordi che escludevano fra l'altro drasticamente l'uso degli animali in imprese spaziali o in esperimenti nucleari.

Quello che è certo è che l'Agenzia americana per la difesa nucleare ha usato negli ultimi 5 anni nei suoi laboratori ben 1.300 scimmie Rhesus. In un esperimento compiuto per rilevare gli effetti delle bombe al neutrone, una scimmia, chiusa in una gabbia cilindrica, veniva sottoposta a scosse elettriche e radiazioni di forza superiore a quelle in grado di uccidere un uomo.

Le autorità militari americane sostengono che gli animali *non soffrono* in queste e in simili prove e che la necessità della *ricerca medica* (!) è sufficiente a giustificare gli esperimenti.

Le scimmie sono preferite per certi tipi di esperimenti; topi, ratti, cavie vengono usati in modo massiccio, ma non c'è specie animale che si salvi dalla vivisezione, nemmeno i pesci. Le cifre: 6 milioni in Gran Bretagna, 14 milioni nella Repubblica Federale Tedesca, cifre di gran lunga superiori in USA, Giappone, Canada. 400 milioni di animali all'anno.

Più di un milione al giorno in tutto il mondo.

L'86 per cento di tutti gli esperimenti viene fatto senza alcuna anestesia, ogni giorno, tutti i giorni, più di 860.000 animali vengono torturati a morte tra sofferenze atroci nel chiuso dei laboratori. Ciò non avviene per negligenza o per cattiva volontà, ma per il semplice motivo che per la stragrande maggioranza degli esperimenti vivisettori l'anestesia è incompatibile.

« *Un cagnolino, i cui arti posteriori erano rimasti paralizzati da un esperimento appena compiuto, era stato tolto dal tavolo operatorio e buttato in terra. Cominciò a trascinarsi verso un angolo del laboratorio dove si trovava un cane da caccia che era stato accecato alcuni giorni prima per un altro esperimento e che veniva tenuto in osservazione. I suoi occhi avevano cominciato a putrefarsi. Con uno sforzo, questo cane cieco si alzò in piedi, andò a tentoni incontro al cagnolino semiparalizzato e con uno scodinzolio affettuoso gli si strofinò contro* ». (Da « Imperatrice Nuda », *op. cit.*).

Di questo fatto fu testimone, più di cento anni fa, un giovane e brillante fisiologo inglese, George Hoggan, allievo di quel Claude Bernard celebrato Maestro di vivisezione.

« Questo patetico gesto di mutua solidarietà svergognava il genere umano » disse Hoggan; abbandonò i lugubri scannatoi di Claude Bernard, tornò in Inghilterra e fondò il primo movimento antivivisezionista organizzato.

La vivisezione è, sul piano scientifico da sempre, e oggi più che mai, sotto accusa. L'accusa viene proprio dal mondo della scienza e proprio uno scienziato, il dr. G. F. Walker, dell'Università di Leeds ebbe a definirla: « *...il più fantastico e grottesco errore mai commesso in tutto l'arco dell'attività intellettuale umana. Nel suo insieme la vivisezione ha totalmente fuorviato la ricerca ed ingannato i ricercatori e sprecando energia, denaro, intelletto e tempo, ha ritardato ed impedito in modo incalcolabile il progresso medico* ».

La condanna scientifica espressa in tante sedi e confermata dai tanti effetti nefasti prodotti dalla estensione della prova animale all'uomo, mette a posto tante cose e taglia, per così dire, la testa al toro. Ma la condanna vera, la più convincente, la più risolutiva ci viene dal mondo della cultura, da parte di coloro, e sono tanti, che non essendo scienziati hanno opposto un rifiuto ben più ampiamente motivato all'uso della violenza come fattore di un qualsivoglia beneficio.

« Se noi aboliamo la vivisezione solo perché ne abbiamo dimostrato l'inutilità, allora l'umanità non avrà guadagnato nulla ».

Questo lo ha detto Wagner.

PELLICCE, PROFUMI, BORSETTE, PORTAFOGLI

Le foche della Groenlandia hanno avuto in sorte il destino di fornire pellicce pregiate. Le più pregiate sono quelle dei cuccioli che, avendo vissuto poco più di una settimana, ricevono una bastonata in testa e vengono scuoiati e i più sono ancora vivi, sotto gli occhi delle madri che cercano invano di difenderli: sul ghiaccio rimangono tanti ammassi di carne sanguinolenta che si agitano ancora. Nel marzo 1977 il Parlamento canadese ha passato all'*unanimità* una risoluzione che afferma il diritto dei Canadesi alla caccia delle foche. Il massacro primaverile dei cuccioli di foca si ripete ogni anno, se ne ricavano 180.000 candide pelli e di queste, 30.000 vengono importate in Italia, secondo paese importatore dopo la Germania Federale, per la delizia di tante eleganti signore e forse anche di qualche esemplare maschio.

Per catturare l'ermellino si usano sbarre metalliche coperte di grasso. Il grasso attira l'ermellino che lo lecca. Il freddo intenso agisce sul ferro in modo che la lingua dell'animale resta incollata. Non esiste possibilità di fuga, a meno di strappare la lingua.

La tagliola è largamente usata per la cattura di animali da pelliccia. Con la pressione delle ganasce la circolazione del sangue si arresta, la gamba si gonfia e diventa insensibile ma aumenta il dolore

nella parte superiore. A questo punto l'animale comincia a mordersi la gamba per staccarsela.

I serpenti vengono appesi con un laccio intorno alla testa e fissati ad un albero, vengono tenuti fermi per la coda, la pelle viene incisa e tirata rapidamente via come se quella creatura fosse dotata di una chiusura lampo. L'animale spellato rimane appeso in balia di zanzare e formiche che lo torturano a morsi e punture fino alla morte.

La vigogna è un mite animale che vive sulle Ande, un chilo della sua lana (un terzo di quanta ne produce ogni animale in 12-15 anni) è venduto a 30.000 lire, ma la sua pelle ne vale 500.000. La vigogna, comparsa 55 milioni di anni fa è ora minacciata di estinzione. Erano due milioni all'inizio del secolo, ne rimangono, sembra, diecimila.

La balena viene catturata con una fiocina che pesa 50 chili ed ha sulla punta una carica esplosiva munita di detonatore a tempo ed in più dei denti che si allargano dentro la carne, ad ombrello.

Lo zibetto. È un animale che somiglia alla mangusta, viene preso in trappola nell'Etiopia sud-occidentale e finisce in profumo. Gli animali catturati vengono messi in gabbie di dimensioni tali che possono a malapena muoversi e rigirarsi. Le gabbie vengono ammassate in capannoni di cemento coperti di lamiera, con porte e finestre chiuse. La temperatura interna viene ulteriormente surriscaldata con fuochi accesi all'interno fino a raggiungere i 78°. Lo zibetto si deve arrabbiare e per questo viene anche nutrito con carne cruda, in tal modo produce una maggior quantità di secrezione ghiandolare. La secrezione di migliore qualità viene ricavata dalle ghiandole che lo zibetto maschio ha sulla parte addominale degli organi genitali. Tenendo divaricate le zampe dello zibetto, la sacca viene aperta a mano e la secrezione portata via con una spatola di corno, con gran dolore dell'animale. In queste condizioni lo zibetto vive la metà dei giorni che gli spetterebbero per natura, ed è così che produce materie prime per profumi di classe internazionale.

CARNE PER TUTTI IN QUANTITÀ!

Si tagliano le ali alle galline per guadagnare spazio nelle gabbie delle batterie, si smussano i becchi per evitare zuffe e i casi di cannibalismo dovuti alla noia e all'immobilità, si tagliano le creste per provocare una muta precoce alle chiocce e accelerarne la produzione delle uova.

I vitelli appena nati vengono tolti alle madri e incatenati in strettissimi scomparti, lì sono destinati a vivere non più di 10 settimane ma non sopravviverebbero comunque a causa della grave anemia e dell'immobilità. L'anemia viene provocata per la formazione di carne bianca che piace tanto, perciò a volte la testa viene rigidamente legata in modo che non possano leccare le assi del recinto o del soffitto per prelevare piccole quantità di ferro.

Vengono alimentati con pappe all'avena e con surrogati del latte, ma non ricevono acqua. La pappa d'avena mette sete e non c'è niente che tolga quella sete se non un'altra dose di pappa. Quindi crescono e aumentano di peso.

Circa 350.000 cavalli da carne varcano le nostre frontiere ogni anno. Arrivano su treni e su cargo, stipati, privi di lettiere e di qualsiasi cura o assistenza, restandovi per giorni e settimane, spesso con soste lunghissime in vagoni piombati che sotto il sole diventano forni crematori. All'arrivo di ogni carico si estraggono decine di soggetti coperti di sangue con arti spezzati e terribili ferite da calci e da morsi. Vengono caricate anche giumente gravide che partoriscono durante il viaggio e i puledri appena nati arrivano ridotti in poltiglia dagli zoccoli degli altri animali. L'Italia è il primo paese importatore di cavalli in Europa, seguito dalla Francia, ed è anche l'unico paese europeo a non aver firmato la Convenzione di Bruxelles (del 1977) che regola il trasporto degli animali vivi e il loro trattamento fino alla macellazione.

Anche quest'anno agli inizi di marzo nell'isola di Iki, nel sud del Giappone c'è stata la strage dei delfini. I 41.000

abitanti di quell'isola vivono esclusivamente di pesca ed i delfini fanno razzia del loro pesce. In questa guerra hanno la peggio i delfini che vengono massacrati a migliaia, catturati con le reti e poi trascinati a riva per essere finiti a colpi di fiocina. È stato anche trovato un mezzo per liberarsi dei resti della mattanza: vengono passati in un tritatutto gigante e trasformati in fertilizzante. Il fatto ha scandalizzato ecologi e zoofili: i primi, per via della specie da proteggere, i secondi perché il delfino è un mammifero « intelligente e sensibile quasi quanto l'uomo », più o meno. Due modi piuttosto approssimativi di vedere la cosa: ci sono anche le ragioni di sopravvivenza di quei pescatori che però non possono giustificare un massacro e quindi vanno attentamente valutate. Nel rispetto anche delle ragioni dei delfini, ovviamente. Intanto sono arrivati tanti telegrammi e lettere di protesta da tanti paesi dove si continuano a fare altre mattanze.

Il Lombrico

« *L'uomo tecnologico può alterare o distruggere quello che, per evolvere, ha impiegato milioni di anni. In poche brevi stagioni ha ridotto la valle del Tennessee in una conca polverosa, poi ha dovuto importare migliaia di lombrichi per ridare vita a quella zona. A tal punto l'uomo dipende per la sua sopravvivenza da quella che comunemente è considerata la più infima delle creature. Senza l'umile, sgradevole lombrico, non esisterebbe più fertilità e la nostra civiltà poggia su questa base naturale che, a nostro rischio, ignoriamo* » (Da « Dominio dell'uomo », op. cit.).

LA PROPOSTA DI LEGGE

L'articolo 1 stabilisce un principio di carattere generale.

Tale principio afferma la necessità di porre dei limiti all'attività dell'uomo, inteso qui come specie, nei confronti delle altre specie viventi.

Questo principio scaturisce da due considerazioni: la prima è che l'equilibrio naturale si basa sulla coesistenza delle specie viventi e che ogni specie vivente vi contribuisce nei modi che gli sono naturali; la seconda è che la specie umana ha la volontà e gli strumenti sia per salvare e conservare questo equilibrio sia per deteriorarlo fino a comprometterlo.

In base all'articolo 1, quindi, i bisogni dell'uomo non vengono misconosciuti o forzatamente circoscritti o, peggio, negati per vizio di zoofilia.

Essi vengono precisati in bisogni « propri della specie umana » e confrontati con quelli delle altre specie animali.

In questo modo è possibile e giusto passare dai bisogni della specie umana e, quindi, dai suoi diritti ai suoi doveri nei confronti dei diritti delle altre specie animali, dei quali, primo fra tutti, il diritto a esistere nei modi e nei ritmi naturali.

Da ciò il divieto, implicito nell'articolo 1, a disporre di animali, per soddisfare *esigenze* di lucro, di mero divertimento, di lusso o indotte da usi e costumi. Il dettato di questo articolo non porta altre precisazioni, poiché, essendo quella umana una specie in perenne evoluzione e variando le condizioni di vita e ambientali tra le diverse comunità umane nel tempo e nello spazio, non è attendibile una ulteriore precisazione dei bisogni.

L'unico riferimento valido è alla situazione culturale e socio-economica del nostro paese, attualmente e per un futuro prevedibile.

Valgano come esempi la caccia, che non ha più ragione economica di esistere e l'uso di pellicce per soddisfare vanità e lusso.

Per ultimo, l'articolo impone di eliminare o ridurre, per quanto possibile, il dolore fisico e psichico degli animali nel loro utilizzo. Alla qualità fisica del dolore l'articolo associa quella psichica senz'altro attribuibile a tutte le specie animali capaci di sentire angoscia, terrore, alienazione, disperazione.

Gli articoli 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 estendono e precisano il principio espresso nell'articolo 1 nei casi previsti o ipotizzabili di utilizzazione dell'animale da parte dell'uomo.

Le condizioni poste e ricorrenti in ognuno di essi sono quelle della *necessità* del ricorso all'animale e della *esclusione* ovvero *limitazione* del dolore fisico e psichico che ne possa derivare come effetto di coercizioni, privazioni e soppressione.

Coerenza con questi princìpi quindi e logica e rigorosa applicazione vogliono che siano perseguiti e condannati per esempio:

certi modi di allevamento come quelli mostruosi in batteria, un vero insulto alla natura, perpetrato per scopi di lucro e non per il fabbisogno alimentare cui si può ben dare diverse risposte;

il trasporto di animali vivi, i quali quando anche destinati alla mattazione hanno pur sempre diritto ad un trattamento umanitario, comunque sostituibile col trasporto di derrate alimentari a mattazione avvenuta (articolo 5);

il persistere di usi alimentari o gastronomici che comportano sevizie e strazio come il dissanguamento con agonia prolungata per ottenere le cosiddette carni bianche, la spellatura dal vivo (come avviene per le rane), la cottura di animali vivi (lumache, aragoste), la produzione del « fois gras » (il fegato scoppiato delle oche inchiodate e ingozzate a forza) l'uso di animali giovanissimi o neonati (articolo 6);

lo sfruttamento nel lavoro, vale a dire una utilizzazione dell'animale, quando necessaria, che non si realizzi nel rispetto di norme elementari atte non solo a garantire l'alimentazione adeguata, il giusto riposo e il conveniente alloggio, ma anche a tener conto della durata e della intensità del lavoro in rapporto all'indole specifica, all'età, alla salute (articolo 7).

Analogamente tale coerenza deve portare alla eliminazione dell'uso di animali per il solo divertimento dell'uomo (articolo 8), e cioè:

tutte le forme di assoggettamento dell'animale di ispirazione circense sempre accompagnate da addestramenti atti a snaturare l'indole degli animali e spesse volte crudeli e dolorosi;

le gare che comportino dolore, menomazioni, danno alla salute degli animali come il Palio di Siena e analoghi; le esibizioni di animali cosiddetti di razza, selezionati in modo da sconvolgere il loro fisico sia nell'aspetto sia nelle funzioni dell'organismo; tutte le competizioni fra animali.

La stessa coerenza impone un limite al bisogno di conoscenza che c'è nell'uomo quando questo implichi sofferenze degli animali che, se sono palesi nella vivisezione, esistono – anche se la nascondiamo alla nostra coscienza – in quei ridicoli musei di simulacri animali che sono gli zoo (articolo 10).

Gli articoli 12, 13, 14, 15, 16 prevedono le pene da comminare in seguito a trasgressione dei precedenti articoli.

Il solo commento che è opportuno fare è sulla pena prevista all'articolo 16: in esso l'estinzione di una intera specie è equiparata all'omicidio.

Se è vero che l'assassinio è il peggiore fra i delitti che un uomo può commettere nei confronti di un suo simile, l'uccisione di una intera specie animale è il peggiore fra i delitti che un uomo può commettere nei confronti della natura.

Sembra quindi doveroso porre il genocidio animale sullo stesso piano dello omicidio.

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE

—

ART. 1.

La Repubblica tutela ogni specie vivente. L'uomo può disporre degli animali solo per soddisfare i bisogni propri della sua specie e nei casi di assoluta necessità senza comunque che da ciò possa derivare dolore fisico o psichico.

ART. 2.

Lo Stato, le regioni, le province e i comuni, secondo le rispettive competenze predispongono piani, redigono interventi educativi e di controllo atti a rendere effettivamente operante la presente legge.

ART. 3.

Entro un anno dalla pubblicazione della presente legge le autorità competenti devono provvedere a censire, recuperare e sistemare convenientemente gli animali tenuti in condizioni vietate. La conveniente sistemazione implica per gli animali selvatici, quando possibile, la rieducazione a vivere e il successivo reinserimento nel loro habitat; implica altrimenti la conservazione dell'animale in condizioni idonee o la soppressione eutanasica.

ART. 4.

Gli organi competenti debbono assicurare le condizioni dell'equilibrio bio-ecologico del territorio. A tal fine predispongono piani per il risanamento e compiono interventi straordinari per eliminare e risarcire gli eventuali danni derivanti dalla presenza di fauna selvatica o domestica allo stato randagio.

ART. 5.

L'allevamento, il nutrimento, il trasporto, l'alloggio degli animali non devono comportare privazioni, dolore fisico o psichico.

ART. 6.

Gli animali destinati all'alimentazione devono essere soppressi senza che da ciò derivi dolore psichico, e col metodo più rapido e indolore. È in ogni caso vietato cucinare animali vivi. È altresì vietata la importazione di prodotti alimentari di origine animale ottenuti con metodi vietati dalla presente legge.

ART. 7.

Agli animali che collaborano al lavoro dell'uomo devono essere garantiti una alimentazione adeguata, un giusto riposo e un conveniente alloggio. È vietato sottoporre animali a lavori di durata o intensità eccessiva o comunque non proporzionati alle capacità e attitudini. L'uso di animali nel lavoro deve essere comunque limitato ai soli casi in cui non sia possibile la loro sostituzione con altri mezzi. Il genere di lavoro e l'addestramento non devono comportare mezzi coercitivi né privazioni.

ART. 8.

Nessun animale può essere usato per il divertimento dell'uomo, per esibizioni, competizioni, gare, sport e caccia.

ART. 9.

Chi intende tenere con sé animali al di fuori dei casi previsti negli articoli precedenti deve: assicurare condizioni di esistenza che non siano in contrasto con le esigenze biologiche e non procurino danno, sofferenza, privazioni né limitazioni della naturale libertà; rispettare e garantire una durata di vita conforme alla naturale longevità, provvedere al nutrimento e alle cure, all'alloggio e alla protezione dell'animale. È consentita la soppressione eutanasica quando non sia possibile garantire le condizioni di vita previste e deve essere comunque eseguita da personale qualificato. È vietato abbandonare gli animali domestici.

ART. 10.

Sono vietate la vivisezione e ogni altra sperimentazione nonché l'osservazione sugli animali che implichino sofferenze fisiche o psichiche, coercizioni, limitazioni della naturale libertà o privazioni.

ART. 11.

La fauna stanziale e migratoria è rigorosamente protetta e ne è vietata qualsiasi forma di caccia, di cattura e di detenzione. È altresì vietata l'importazione di animali selvatici e di prodotti di origine animale ottenuti con metodi e destinati ad usi che siano in contrasto con quanto previsto dalla presente legge.

ART. 12.

La violazione degli articoli 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 è punita con la multa da lire 300.000 a lire 5.000.000 o con la reclusione da uno a tre anni.

ART. 13.

Le pene previste dall'articolo precedente sono aumentate nel caso che sia cagionato all'animale un danno di particolare gravità ovvero sia causata la morte di più animali. Le pene sono diminuite se il danno è di speciale tenuità.

ART. 14.

Chiunque, al di fuori delle ipotesi previste dagli articoli precedenti compie atti fisici o psichici crudeli su animali o li maltratti è punito con la pena prevista all'articolo 12.

ART. 15.

Chi, avendo riportato una condanna per uno dei delitti previsti dalla presente

legge, è nuovamente condannato per un delitto della stessa specie è punito con la multa da lire 5.000.000 a lire 10.000.000 e con la reclusione da uno a sei anni. Se si tratta di persona esercente la professione sanitaria è sospesa dall'esercizio della professione stessa per un periodo pari alla durata della pena.

ART. 16.

Chiunque, anche per mezzo dell'alterazione o distruzione di habitat o inquinamento causa il pericolo di estinzione di una specie animale è punito con la pena detentiva da 3 a 10 anni. Se l'estinzione si verifica la pena è di 24 anni di reclusione. Se i fatti ora previsti si verificano per colpa le pene sono ridotte della metà.

ART. 17.

Sono abrogate le norme incompatibili con quelle previste dalla presente legge.